



1 maggio 1947, ore dieci: l'eccidio

Il film della strage di Portella della Ginestra e della festa del lavoro finita in tragedia

Al «sasso» di Barbato morirono 11 persone e 27 rimasero ferite. Poi Scelba minimizzò

DINO PATERNOSTRO

Quella mattina del 1° maggio 1947, il pianoro di Portella della Ginestra traboccava di contadini di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello. Erano lì, con le loro famiglie, per passare una giornata in allegria, per ricordare la festa del lavoro. Una festa "politica", a cui li aveva abituati il medico socialista di Piana degli Albanesi, Nicola Barbato, mitico capo dei fasci contadini di fine '800. Era stato lui, circa 60 anni prima, ad "inventare" questo raduno popolare, per parlare delle conquiste del lavoro. Il ventennio fascista aveva bruscamente interrotto quell'appuntamento. Ma, adesso, dopo la liberazione e la nascita della Repubblica, i contadini erano di nuovo lì, attorno al «sasso» di Barbato, per riprendere il loro cammino e sognare «il riscatto del lavoro». Avevano le bandiere rosse e tanta voglia di battere la miseria e la povertà in cui li costringevano a vivere gli agrari e i gabellotti mafiosi. Tra l'altro, quel giorno, avevano un motivo in più per festeggiare. Appena dieci giorni prima - il 20 aprile 1947 - la lista del Blocco del Popolo, composta da comunisti e socialisti, aveva ottenuto un successo storico nelle prime elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana, conquistando 567.392 (29,13%), contro i 399.860 (20,52%) della Dc.

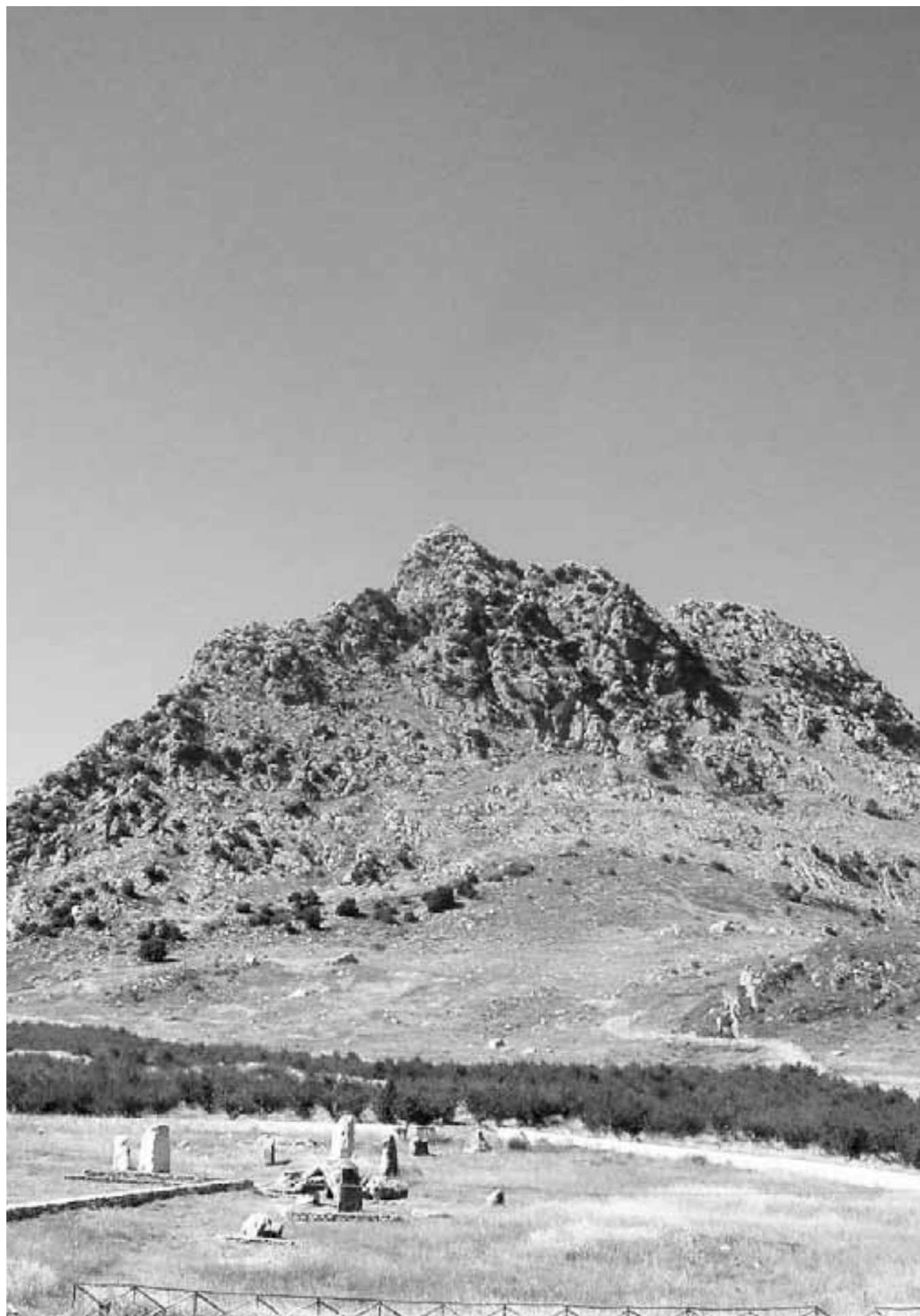
Erano quasi le dieci e gli altoparlanti annunciavano l'imminente arrivo di Girolamo Li Causi, il leader siciliano del Pci. C'era molta attesa per il suo comizio. Ma Li Causi non arrivava e allora Giacomo Schirò, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, salì sul «sasso» di Barbato, coperto da bandiere rosse, iniziando a parlare. All'improvviso dei rumori sordi: Ta-pum... ta-pum... ta-pum. I contadini guardavano il cielo ridendo: «I giochi d'artificio... i giochi d'artificio... è cominciata la festa!». Ma non era la festa, erano colpi di armi da fuoco, sparati ad altezza d'uomo. Sicuramente di mitra, forse anche lo scoppio di qualche granata... il finimondo. Urla, pianti, gente che fuggiva, muli imbizzarriti. Infine, decine di corpi straziati per terra: 11

morti e 27 feriti. La strage di Portella della Ginestra.

In poche ore, la tragedia di Portella fece il giro d'Italia. E l'Italia intera rimase sbigottita. In un angolo del cuore interno della Sicilia, a sangue freddo, erano stati assassinati uomini, donne e bambini. Un fatto inaudito, intollerabile. Tutti i leader della sinistra arrivarono a Piana, a San Giuseppe, a San Cipirello. Il 3 maggio fu proclamato lo sciopero generale nazionale, con una imponente manifestazione a Palermo, fioccarono le interrogazioni parlamentari. Sott'accusa finirono gli agrari, la mafia e la banda Giuliano, che, con la copertura politica di "pezzi" dello Stato e della politica, non avevano esitato a sparare sulla folla inerme, pur di bloccare le lotte contadine e l'avanzata della sinistra. A minimizzare l'accaduto, nella seduta del 9 maggio 1947 dell'Assemblea Costituente, pensò il ministro degli interni, Mario Scelba: «Non c'è movente politico. Trattasi di un episodio fortunatamente circoscritto, maturato in una zona fortunatamente ristretta le cui condizioni sono assolutamente singolari». Scelba mentiva. Sapeva benissimo delle trame siciliane e, in qualche modo, era pure uno degli artefici. Tra l'altro, la violenza contro i contadini e la sinistra politica e sindacale non era iniziata a Portella e non si sarebbe fermata lì. Scrive Umberto Santino nella «Storia del movimento antimafia»: «L'8 maggio 1947 a Partinico venne ucciso il contadino Michelangelo Salvia. Il 22 giugno si ha una serie di attentati con bombe e colpi di arma da fuoco contro le sezioni comuniste di Partinico, Borgetto e Cinisi, alle sedi della Camera del lavoro di Carini e San Giuseppe Jato e alla sezione socialista di Monreale. A Partinico ci sono due morti: Giuseppe Casarrubba e Vincenzo Lo Jacono». E proprio a Partinico Giuliano mise la firma sugli atti terroristici. Lasciò un volantino in cui invitava i siciliani a lottare contro «la canea rossa». E, nel 1949 al processo di Viterbo, furono soltanto il «Re di Montelepre» e la sua banda ad essere condannati quali esecutori dell'orrenda strage di Portella della Ginestra. Troppo poco.

Così oggi la manifestazione per i martiri

(d.p.) Da quel lontano 1947, ogni 1° maggio la Cgil ha ricordato i martiri di Portella della Ginestra (Vito Allotta, Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Lorenzo Di Maggio, Filippo Di Salvo, Giovanni Grifò, Castrenza Intravaia, Vincenza La Fata, Serafino Lascari, Giovanni Megna e Francesco Vicari). La manifestazione di quest'anno si terrà stamattina, con inizio alle 10.00, quando un lungo corteo partirà dalla sede della Camera del lavoro di Piana degli Albanesi. Intorno a mezzogiorno è previsto il comizio sul pianoro di Portella, dove parleranno il segretario della Cgil di Palermo, Francesco Cantafia, e il segretario generale nazionale delle F.P.-Cgil, Carlo Podda. Resta ancora attuale l'appello, fatto l'anno scorso da Casarrubba, di riaprire il processo.



In alto, da sinistra: la stele che ricorda l'eccidio di Portella della Ginestra, il cadavere ritrovato del bandito Salvatore Giuliano e il suo amico poi «traditore» Gaspare Pisciotta

La Piana di Portella della Ginestra, dove i lavoratori vennero barbaramente trucidati. Ogni anno qui si svolge la manifestazione commemorativa, organizzata dalla Cgil

I misteri irrisolti

(d.p.) A prescindere dal coinvolgimento o meno dei servizi segreti americani, sono ancora tanti i misteri che ruotano attorno alla strage di Portella della Ginestra. Ad agitarli è da tempo l'on. Giuseppe Montalbano, in quegli anni autorevole dirigente del Pci, che il 6 giugno 1974 li ha riproposti in un'intervista a «L'Europeo». Secondo Montalbano, nel 1971 ad armare la mano di Luciano Liggio contro il procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione è stato un «uomo politico italiano», con l'obiettivo di far tacere per sempre uno che conosceva «i segreti» di Portella. Non un delitto di mafia, quindi, ma un delitto di Stato. Ma, andando indietro nel tempo, vi sono altri delitti in qualche modo legati a quel 1° maggio 1947. A cominciare dall'uccisione di Salvatore Ferreri («fra Diavolo»), avvenuto nella caserma dei carabinieri di Alcamo il 27 giugno 1947, che sarebbe stato al corrente del patto stipulato tra alcuni dirigenti monarchici e Salvatore Giuliano per consumare la strage di Portella. Ferreri fu ucciso dall'allora capitano Roberto Gialombardo, in una colluttazione. Ma lo storico Casarrubba (querelato dall'ufficiale dell'Arma) ha creduto di avere elementi per sostenere che è stato «giustiziato» per farlo tacere. Un mistero resta ancora la stessa morte di Giuliano, avvenuta a Castelvetrano il 5 luglio 1950. «L'unica cosa certa è che è morto», scrisse allora il giornalista de «L'Europeo» Tommaso Besozzi. Sulla fine di Giuliano vi fu la versione ufficiale del conflitto a fuoco nel cortile De Maria, e la ragionevole certezza che invece venne tradito dal suo luogotenente Gaspare Pisciotta, catturato vivo e assassinato a freddo. E, infine, l'avvelenamento di Pisciotta nel carcere dell'Ucciardone, il 9 febbraio 1954. Al processo di Viterbo, il bandito aveva chiamato in correità, quali mandanti della strage di Portella, quattro politici: il Dc Mario Scelba, e i monarchici Giovanni Francesco Alliata, Giacomo Cusumano Geloso e Tommaso Leone Marchesano. L'accusa non fu mai provata. Qualche giorno dopo, sempre in carcere, fu avvelenato Angelo Russo, un altro della banda Giuliano.



IL MANIFESTO 2005 DELLA CGIL CHE RICORDA LA STRAGE

«Arrivai in ritardo e vidi quella scena terribile...»

IL TESTIMONE. Francesco Renda ricorda quel giorno e contesta l'ipotesi del coinvolgimento dei servizi Usa

«State attenti a non farvi ingannare dai ricordi. Questa non è una storia come tante altre - ci raccomanda Carlo Lucarelli, col suo consueto stile affabulatorio - ...Questa è la storia di una strage. Ma attenzione, una volta appurato questo, state ancora attenti a non farvi ingannare. Perché questa non è una strage come tante altre. Portella della Ginestra, i suoi morti e i suoi feriti non sono soltanto un fatto locale, che per quanto feroce e impressionante interessa un determinato periodo di storia della Sicilia. Portella della Ginestra è il primo atto della strategia della tensione in Italia, il primo laboratorio di depistaggio, insabbiamento e copertura da parte di organi dello Stato, di trame segrete e guerre intestine tra gli stessi apparati di sicurezza, il primo esempio di collaborazione concreta tra mafia e politica, il primo esperimento dell'ingegneria di uno Stato straniero nella limitata sovranità nazionale italiana».

Che a Portella della Ginestra siano stati Salva-

tore Giuliano e la sua banda a sparare sui contadini in festa non ci sono dubbi, c'è anche una sentenza della magistratura. Che Giuliano sia stato affiancato dalla mafia è un'ipotesi plausibile. Che i mandanti della strage possano essere stati gli agrari, con la complicità di "pezzi" dello Stato e della politica è anch'essa una tesi sostenibile, su cui tutti gli storici concordano. Il punto su cui, invece, c'è una forte polemica in corso attiene al coinvolgimento o meno dei servizi segreti americani. A dirsi convinti di questo coinvolgimento sono gli storici Giuseppe Casarrubba e Nicola Tranfaglia. «Possiamo considerare la strage di Portella l'atto culminante compiuto dalle forze dominanti (gli Stati Uniti e i suoi servizi segreti, l'associazione mafiosa siciliana, una parte del gruppo dirigente del partito cattolico) per fermare la possibile, o probabile, avanzata delle forze di sinistra italiane», sostiene, infatti, lo storico torinese, che sull'argomento l'anno scorso ha pubblicato il volume «Come

nasce la Repubblica». Una tesi che costituisce il leit-motiv del film del regista toscano Paolo Benvenuti «Segreti di Stato». Le nuove fonti a cui fanno riferimento sono i documenti rinvenuti negli archivi dell'OSS di Washington. In base ad essi, sostengono che a Portella Giuliano e la sua banda c'erano, ma spararono in aria, non sui contadini, sui quali invece sparò il bandito Salvatore Ferreri «fra Diavolo». Pare che il bandito di Montelepre, quando si accorse della strage, abbia gridato: «Disgraziati, chi facistivu?». Sostengono anche che sulle montagne attorno Portella c'erano anche degli agenti segreti americani con dei lanciagranate.

Questa tesi, però, è fortemente contestata dai professori Aurelio Lepre e Francesco Renda, secondo cui i documenti trovati negli archivi dei servizi segreti americani non dimostrano proprio niente. Lapidari i loro giudizi. Dice Lepre: «Ricchi di misteri, poveri di notizie». Sostiene Renda: «Dalle notizie riportate in questi documenti, la

tesi "Portella strage di Stato" manca di conferma anche solo indiretta. Non risulta contestata, invece, la tesi Portella della Ginestra strage terroristica di matrice politica-mafiosa e banditesca tutta italiana». Renda, tra l'altro, è stato quasi un testimone oculare della strage. Quella mattina di maggio, infatti, era lui l'oratore che doveva recarsi a Portella. «Ma arrivai in ritardo - racconta - e davanti ai miei occhi si è presentata quella immane tragedia». Renda ricorda anche che, subito dopo la strage, i contadini di Piana volevano farsi giustizia da soli. «Li convinsi - dice - che quella sarebbe stata la provocazione che cercava la reazione per mettere fuorilegge i comunisti». In effetti, sostiene lo storico Giuseppe Carlo Marino, si voleva «indurre i comunisti, in tutto il Paese, a una risposta di proporzioni tali... da giustificare un intervento repressivo adeguato al caso e chiudere per sempre la partita con il Pci mettendone fuorilegge».

D.P.

